Esame del Doc. CCXLIV, n. 1
Documento programmatico di finanza pubblica 2025

Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica

Dott. Stefano Menghinello

Direttore del Dipartimento per le statistiche economiche, ambientali e conti nazionali

Commissioni riunite
5ª Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati

7 ottobre 2025

Indice

Introduzione 5

1. Il quadro congiunturale 5

2. Il quadro di finanza pubblica 18

Documentazione:

- **Allegato statistico** 21

Introduzione

In questa audizione l'Istituto illustrerà l'evoluzione dell'economia alla luce dei più recenti dati pubblicati e si soffermerà sul quadro di finanza pubblica descritto nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP 2025); tale documento, in attesa della riforma del quadro della normativa contabile attualmente in discussione, ha sostituito il contenuto della NADEF (Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza) nel fornire la cornice entro la quale verrà predisposto il disegno di legge di bilancio.

1. Il quadro congiunturale[1]

L'evoluzione del contesto economico internazionale

Negli ultimi mesi l'incertezza sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale resta elevata, anche se alcuni elementi di rischio si sono attenuati. I fattori da monitorare includono possibili ulteriori aumenti dei tassi tariffari bilaterali, la ripresa delle pressioni inflazionistiche, la preoccupazione per la sostenibilità dei conti pubblici in diversi paesi, oltre all'evoluzione delle tensioni geo-politiche.

Nella prima parte del 2025, la produzione e il commercio internazionale hanno verosimilmente beneficiato di un anticipo degli acquisti da parte delle imprese in vista di tariffe più elevate sugli scambi internazionali attese nella seconda parte dell'anno. I dazi bilaterali con gli Stati Uniti, da maggio, sono aumentati in quasi tutti i paesi, facendo raggiungere, secondo le stime più recenti dell'Ocse, un'aliquota effettiva complessiva dei dazi statunitensi del 19,5% a fine agosto, la più elevata dal 1933.

Gli ultimi mesi hanno mostrato un andamento altalenante del commercio mondiale. Secondo i dati del Central Plan Bureau olandese, gli scambi internazionali di merci in volume hanno evidenziato un aumento a luglio (+1,3%), dopo il calo di giugno (-0,5%) e l'indice composito globale dei manager degli acquisti (PMI, *Purchasing Managers' Index*) per i nuovi ordini all'esportazione, che anticipa la dinamica della domanda internazionale, è rimasto a settembre sotto la soglia di espansione di 50.

[1] Questa sezione aggiorna il quadro sull'andamento dell'economia internazionale e nazionale diffuso lo scorso 10 settembre con la "Nota sull'andamento dell'economia italiana".

L'allentamento delle tensioni geopolitiche tra Iran e Israele ha favorito una nuova discesa dei prezzi di gas e petrolio. La quotazione media del Brent ha evidenziato nei mesi estivi una tendenza al ribasso, su cui hanno inciso anche gli aumenti di produzione annunciati dall'Opec+ per agosto e settembre (68 dollari al barile a settembre e agosto, dopo i 71 di luglio). Anche l'indice di prezzo del gas naturale ha segnato un calo ad agosto (96,3 il valore dell'indice, dal 102,1 di luglio) per poi stabilizzarsi a settembre (96,9).

Sempre nei mesi estivi, la valuta statunitense ha interrotto la fase di deprezzamento nominale nei confronti dell'euro in atto dall'inizio dell'anno, stabilizzandosi attorno agli 1,17 dollari per euro osservati nella media di settembre.

Le più recenti previsioni dell'Ocse stimano un progressivo rallentamento della crescita globale, con il Pil in calo dal +3,3% nel 2024 al +3,2% nel 2025 e al +2,9% nel 2026; tra le principali economie, si prevede una decelerazione sia negli Stati Uniti (+1,8% nel 2025 e +1,5% nel 2026) sia in Cina (+4,9% e +4,4% rispettivamente).

Un rallentamento della crescita è atteso anche nell'Area euro (+1,2% nel 2025, +1,0% nel 2026), soprattutto a causa della fragilità del contesto internazionale, parzialmente compensata da condizioni di credito più favorevoli. Le indagini congiunturali di settembre sono risultate compatibili con il quadro di un'economia in crescita ma a ritmi moderati. Lo *European Sentiment Indicator* (ESI) della Commissione europea è aumentato di 0,2 punti rispetto al mese precedente, trainato dal miglioramento della fiducia nell'industria, nei servizi e tra i consumatori; la fiducia è invece peggiorata nel commercio al dettaglio ed è rimasta sostanzialmente stabile nelle costruzioni. Tra le maggiori economie, l'ESI è calato in Germania, mentre è aumentato in Spagna, Italia e, in misura minore, in Francia.

L'economia italiana: domanda e offerta

L'aggiornamento dei Conti nazionali trimestrali diffuso il 3 ottobre, coerente con la revisione programmata a livello europeo delle stime annuali pubblicata il 22 settembre, ha mantenuto invariato il profilo congiunturale del Pil dei primi sei mesi del 2025: all'espansione osservata nel primo trimestre (+0,3%) è seguita una lieve contrazione nel secondo (-0,1%); la crescita acquisita per il 2025 risulta pari a +0,5%, confermando quanto diffuso lo scorso agosto.[2]

L'analisi del contributo delle componenti alla dinamica congiunturale del Pil nel secondo trimestre ha evidenziato l'apporto positivo della domanda nazionale al

[2] Le stime trimestrali del Pil sono realizzate al netto delle differenze inter-annuali nei giorni lavorativi. Si ricorda che, complessivamente, il 2025 presenta 3 giornate lavorative in meno rispetto al 2024.

netto delle scorte (+0,4 punti percentuali), pur con un contributo nullo dei consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private e della spesa delle Amministrazioni Pubbliche; la crescita è stata dunque trainata dagli investimenti fissi lordi. Anche il contributo della variazione delle scorte (+0,3 punti) è risultato positivo. In linea con l'evoluzione dello scenario internazionale richiamato nel paragrafo precedente, la domanda estera netta ha fornito invece un apporto negativo per 0,7 punti, determinato dal marcato calo delle esportazioni (-1,9% su base congiunturale) e dal lieve aumento delle importazioni di beni e servizi (+0,4%).

Gli investimenti hanno registrato un marcato incremento su base congiunturale (+1,6%, dopo +1,0%), proseguendo la crescita iniziata negli ultimi mesi del 2024; l'espansione del secondo trimestre è sintesi di un aumento della spesa in abitazioni (+1,6%), in fabbricati non residenziali e altre opere (+1,8%) e soprattutto in impianti, macchinari e armamenti (+1,9%, dopo -0,8%); la crescita della spesa in prodotti di proprietà intellettuale è risultata più contenuta (+0,6%).

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è diminuito (-0,7% la variazione congiunturale nel secondo trimestre), mentre le costruzioni hanno proseguito la crescita (+1,5%); in lieve riduzione il settore dei servizi (-0,1%).

Il tasso di investimento delle società non finanziarie è rimasto stabile rispetto ai tre mesi precedenti (22,7%) e la quota di profitto delle società non finanziarie ha registrato, dopo sette trimestri di riduzione, un aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, attestandosi al 43,2%.

Passando dal quadro dei Conti nazionali a quello delle indagini congiunturali, a luglio gli indicatori mensili per manifattura e costruzioni hanno mostrato segnali positivi.

La produzione industriale ha accelerato (+0,4% la variazione congiunturale, dopo +0,2% a giugno). L'andamento nella media del periodo maggio-luglio è lievemente positivo (+0,2% rispetto al trimestre mobile precedente); da segnalare il robusto aumento dei beni strumentali (+2,2%).

L'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è tornato a crescere (+0,7% rispetto a giugno) dopo il calo dei due mesi precedenti; anche la media per il trimestre maggio-luglio risulta positiva (+1,3% la variazione congiunturale).

Sempre a luglio, è stabile l'indice del fatturato dei servizi in volume, dopo l'aumento osservato a giugno (+0,4%); cresce il commercio all'ingrosso (+1,1% in volume), mentre sono in calo i servizi di alloggio e ristorazione, le attività professionali e quelle di trasporto e magazzinaggio. Nel trimestre maggio-luglio il fatturato dei servizi ha registrato comunque un incremento dello 0,6% in volume rispetto al trimestre precedente.

A settembre, l'indice del clima di fiducia delle imprese è aumentato marginalmente dopo la stazionarietà del mese precedente; la fiducia è aumentata nelle costruzioni e nei servizi di mercato mentre è rimasta stabile nella manifattura ed è diminuita nel commercio al dettaglio.

Nella manifattura sono migliorati i giudizi sugli ordini ma sono peggiorate le attese sul livello della produzione, con le scorte di prodotti finiti stabili rispetto al mese precedente; aumenta, inoltre, la quota di imprese che segnala ostacoli all'attività di esportazione. Nel comparto dei servizi sono aumentate decisamente le attese sugli ordini, mentre hanno mostrato un peggioramento i giudizi sull'andamento degli affari.

Indicazioni sull'andamento del Pil del terzo trimestre dell'anno in corso giungeranno dalla stima preliminare che l'Istat diffonderà il prossimo 30 ottobre.

Focus: L'evoluzione recente dei flussi turistici

In base ai dati definitivi, nel 2024 le presenze turistiche in Italia sono aumentate del 4,2% rispetto al 2023 (toccando il nuovo record di 466,2 milioni di presenze e 139,6 milioni di arrivi); a tale incremento ha contribuito principalmente la clientela straniera (+8,4%), mentre le presenze di turisti residenti in Italia sono rimaste pressoché invariate rispetto all'anno precedente.

In termini di variazione delle presenze complessive, tra il 2019 e il 2024 il bilancio italiano risulta superiore alla media dell'Ue (+6,7% contro +5,1%); il risultato è dovuto soprattutto alla performance della componente *inbound* (+15,1% per l'Italia e +6,8% per l'Ue), mentre pesa in negativo nel nostro Paese la componente residente (-1,8% e +3,6% rispettivamente).

I dati provvisori[3] riferiti ai primi sette mesi del 2025 confermano l'andamento differenziato delle due componenti della clientela: rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'incremento delle presenze dei clienti non residenti è pari a +3,8%, mentre la crescita di quelle dei residenti è molto più contenuta, +0,2%; complessivamente le presenze sono aumentate del 2,2%.

Le presenze estere nei primi sette mesi del 2025 hanno raggiunto il valore record di 151,8 milioni, arrivando a rappresentare il 56,6% delle presenze turistiche complessive, un punto percentuale in più rispetto allo stesso periodo del 2024. La durata del periodo di permanenza si attesta a 3,38 notti per cliente e risulta invariata rispetto ai primi sette mesi del 2024.

[3] I dati sono aggiornati alla data corrente.

Considerando solo il bimestre giugno-luglio le strutture ricettive italiane, alberghiere ed extra-alberghiere, hanno ospitato 138,1 milioni di presenze (+5,8% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente), suddivise tra 77,9 milioni di presenze di non residenti e 60,2 milioni di residenti. Rispetto allo stesso periodo del 2024 le presenze dei turisti stranieri sono aumentate dell'11,9%, mentre la domanda interna risulta in flessione (-1,1%). Rispetto ai diversi segmenti di offerta, entrambe le tipologie delle strutture ricettive hanno contribuito e beneficiato dell'incremento dei flussi turistici, pari a +4,6% per il comparto alberghiero e +7,4% per quello extra-alberghiero.[4]

Il commercio estero

Nei primi sette mesi del 2025 gli scambi di beni sono risultati in aumento: le esportazioni in valore sono aumentate del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le importazioni del 4,8%; sull'andamento ha inciso la forte accelerazione degli scambi osservata nel primo trimestre, dovuta verosimilmente all'annuncio da parte dell'amministrazione statunitense dell'introduzione imminente dei dazi.

Da un punto di vista geografico, sono complessivamente aumentati sia gli scambi con i mercati Ue (+3,1% l'export su base tendenziale, +1,5% la crescita dell'import) sia quelli al di fuori dell'Unione (+2,7% le esportazioni, +9,4% le importazioni).

All'aumento dell'export ha contribuito un numero limitato di settori: nel dettaglio si è osservato un incremento delle vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+37,2%, settore in cui è forte la presenza di multinazionali), mezzi di trasporto (esclusi gli autoveicoli,+13,9%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,3%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+3,9%); sono diminuite invece le vendite di prodotti tessili dell'abbigliamento, pelli e accessori (-2,9%), autoveicoli (-9,7%), macchinari (-1,5%), sostanze e prodotti chimici (-0,5%) e apparecchi elettrici (-1,4%).

Anche dal lato dell'import si registra un forte incremento degli acquisti di prodotti farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+41,4% nei primi sette mesi dell'anno), insieme a macchinari (+3,0%), sostanze e prodotti chimici (+2,8%) e metalli di base e

[4] Le prime evidenze raccolte sembrano indicare che l'incremento delle presenze sia confermato anche al netto delle nuove registrazioni nella Banca Dati delle Strutture Ricettive (BDSR), da attribuire solo in parte (e principalmente per il segmento degli alloggi privati) all'emersione di strutture ricettive a seguito dell'obbligo di acquisizione del CIN, pienamente in vigore dal 1° gennaio 2025.

prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+2,2%); si sono ridotti invece gli acquisti di autoveicoli (-1,8%).

I primi dati disponibili relativi al mese di agosto segnalano una marcata riduzione dei flussi da e verso i Paesi extra Ue (-7,7% la variazione delle esportazioni su base annua, -3,1% quella delle importazioni); in particolare, il forte calo dell'export è determinato da una riduzione delle vendite di beni di consumo e di beni strumentali e, per oltre la metà, dalle vendite dei prodotti diretti verso gli Stati Uniti (-21,2% la variazione tendenziale), principale mercato di destinazione dell'Italia al di fuori dell'Ue.

L'avanzo commerciale (+30,7 miliardi di euro), quasi totalmente imputabile agli scambi con i paesi extra Ue, è in riduzione rispetto ai primi sette mesi del 2024 (+36,0 miliardi).

Famiglie e mercato del lavoro[5]

Nel secondo trimestre 2025, il reddito disponibile lordo delle famiglie è aumentato dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti. A fronte dell'aumento dei prezzi, il potere d'acquisto delle famiglie è cresciuto dello 0,3%, confermando una dinamica positiva che perdura quasi ininterrottamente dal primo trimestre 2023.[6]

La crescita della spesa per consumi finali, pari allo +0,5%, è risultata più contenuta di quella del reddito disponibile lordo, con un aumento della propensione al risparmio di 0,3 punti percentuali, salita al 9,5%.

Riguardo i consumi, il dato di agosto relativo alle vendite al dettaglio mostra una flessione in valore (-0,1%) e in volume (-0,3%) rispetto al mese precedente; la riduzione ha riguardato sia i beni alimentari (-0,1% in valore e -0,4% in volume) sia i non alimentari (-0,1% in valore e -0,2% in volume); nel trimestre giugno-agosto, le vendite al dettaglio risultano comunque in aumento (+0,8% in valore e +0,3% in volume).

A settembre, è migliorato il clima di fiducia dei consumatori (l'indice sale da 96,2 a 96,8): in particolare, si evidenzia un complessivo rafforzamento delle opinioni sulla situazione economica generale (da 97,0 a 98,8), corrente (da 99,2 a 99,9) e futura

---

[5] Si segnala che stamattina è stato diffuso il Comunicato Stampa "Spese per i consumi delle famiglie - Anno 2024", mentre il prossimo 14 ottobre l'Istat diffonderà i dati sulla povertà assoluta per l'anno 2024.

[6] Le stime sulle famiglie qui commentate sono state rilasciate il 3 ottobre, si veda "Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società - II trimestre 2025".

(da 92,2 a 92,6); il clima personale rimane però sostanzialmente stazionario (da 95,9 a 96,0).

Il mercato del lavoro mostra qualche segnale di stabilizzazione. Ad agosto, il numero di occupati è risultato in calo rispetto al mese precedente (-0,2%, pari a -57mila unità) per effetto di una diminuzione diffusa tra entrambi i sessi e in tutte le classi d'età, a eccezione degli over50. L'occupazione è diminuita sia tra i dipendenti permanenti sia tra quelli a termine, mentre è cresciuta tra gli autonomi. Il tasso di occupazione, pari al 62,6%, si è ridotto di 0,2 punti percentuali; la disoccupazione è rimasta stabile (6,0%) mentre il tasso d'inattività è aumentato di 0,2 punti (33,3%). Nel confronto tendenziale, gli occupati sono 103mila in più (+0,4%).

Confrontando il trimestre giugno-agosto con i tre mesi precedenti, l'occupazione risulta in lieve aumento (+0,2%, +42mila occupati); diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-4,4%, pari a -71mila unità) e crescono gli inattivi (+0,3% pari a +36 mila unità).

A settembre, secondo le Indagini sul clima di fiducia, le attese sull'occupazione delle imprese peggiorano rispetto ad agosto nel settore delle Costruzioni, nei Servizi di mercato e nel Commercio al dettaglio, mentre migliorano nella Manifattura.

L'andamento delle retribuzioni

Nel 2024 le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 3,1%, sintesi di un aumento del 4,0% nel settore privato (+4,6% nell'industria e +3,4% nei servizi) e di una sostanziale stazionarietà nella Pubblica Amministrazione (+0,1%), dove non vi sono stati rinnovi contrattuali.

Per le retribuzioni di fatto per unità di lavoro, stimate nel quadro dei Conti economici nazionali, la crescita è stata leggermente più contenuta (+2,9%). Tale dinamica riflette, probabilmente, la compressione dell'aumento della parte di retribuzione ulteriore rispetto ai minimi contrattuali, in virtù della necessità di concentrare su quest'ultimi risorse rilevanti per contrastare la straordinaria crescita dell'inflazione registrata nel biennio 2022-2023; nel dettaglio, le retribuzioni medie di fatto sono cresciute del 3,5% nell'industria in senso stretto, del 4,3% nelle costruzioni e del 2,8% nei servizi[7], mentre hanno registrato un arretramento nel settore agricolo (-2,0%). Nel complesso, a fronte di un'inflazione misurata dall'indice armonizzato dei prezzi

[7] Nei Conti economici nazionali l'importo relativo all'incremento dell'indennità di vacanza contrattuale previsto dal DL 145/2023 è collocato, diversamente dal criterio di cassa adottato per le retribuzioni contrattuali, interamente nel 2024 essendo, come specificato dalla norma, riferito alla prestazione lavorativa di quell'anno.

al consumo (IPCA) pari a +1,1% nel 2024, l'andamento delle retribuzioni ha permesso dunque di ridurre il divario accumulato.

Nei primi otto mesi del 2025 l'attività negoziale si è mantenuta sostenuta, con 16 rinnovi contrattuali nel settore privato che hanno interessato circa 2,1 milioni di dipendenti. Alla fine di agosto la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è ancora elevata nel comparto industriale (52,8%), soprattutto a causa del mancato rinnovo del contratto nazionale della metalmeccanica scaduto da oltre un anno[8], mentre è decisamente più contenuta nel settore dei servizi privati (7,8%). Per la Pubblica Amministrazione si sono registrati i primi rinnovi relativi al triennio 2022-2024: sono stati ratificati gli accordi per il comparto delle Funzioni centrali (ministeri, enti pubblici non economici e agenzia delle entrate), per il personale non dirigente dei corpi di polizia (sia a ordinamento civile sia militare) e per le forze armate e per il corpo dei vigili del fuoco. Tali rinnovi, poiché si riferiscono a un triennio ormai superato, non incidono sulla quota di dipendenti in attesa di rinnovo che permane invariata al 100%.[9]

Grazie ai miglioramenti economici stabiliti nei contratti già in vigore e in quelli rinnovati nel corso dell'anno, anche nei primi otto mesi del 2025 la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata più sostenuta dell'inflazione, confermando l'inversione di tendenza osservata a partire dall'ultimo trimestre del 2023. Tra gennaio e agosto 2025, la crescita tendenziale delle retribuzioni è stata mediamente circa il doppio di quella dei prezzi (+3,4% rispetto a +1,8%), sebbene dal secondo trimestre la dinamica sia in rallentamento. Nel settore privato si è passati da una crescita tendenziale del 4,5% del primo trimestre al +3,3% nel secondo, con un ulteriore rallentamento nei mesi di luglio e agosto. Nel settore pubblico, in virtù dei miglioramenti previsti dai rinnovi siglati e dalla erogazione delle Ivc 2023[10] e 2025[11],

---

[8] Il 12 giugno 2025 è stato sottoscritto un verbale di incontro che ha stabilito, per effetto della clausola di ultrattività che prolunga l'efficacia del contratto collettivo nazionale di lavoro fino al suo rinnovo, l'adeguamento dei minimi retributivi sulla base dell'IPCA-NEI (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati) realizzato nell'anno precedente (+1,3%).

[9] Inoltre, sono in attesa della ratifica definitiva le ipotesi di accordo per il rinnovo dei CCNL per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri (triennio 2019-2021) e del comparto sanità e dell'area delle funzioni centrali (triennio 2022-2024).

[10] Da gennaio 2025 per i dipendenti pubblici delle amministrazioni statali, analogamente a quanto accaduto nel 2024 per i dipendenti delle amministrazioni non statali, viene erogata mensilmente l'indennità di vacanza contrattuale maggiorata prevista dal DL 145/2023 nelle more dei rinnovi relativi al triennio 2022-2024.

[11] L'indennità di vacanza contrattuale 2025 (relativa al triennio 2025-2027) ha previsto un incremento dei minimi tabellari in vigore dello 0,6% da aprile e dell'1,0% da luglio.

si è osservata un'accelerazione della dinamica retributiva con un aumento del 2,4% nella media dei primi otto mesi dell'anno.

Con riferimento alle retribuzioni lorde per unità di lavoro, nei primi due trimestri del 2025 si registra una crescita media su base annua del 2,9%, in rafforzamento rispetto allo stesso periodo del 2024 (+2,1%); tale dinamica è sintesi di una crescita del 3,5% per il settore agricolo, del 3,2% nell'industria e del 2,8% nei servizi.

Per il quadriennio 2025-2028, le ultime previsioni dell'IPCA-NEI (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati), cioè dell'indicatore a cui sono agganciati gli incrementi tabellari, restituiscono uno scenario di sostanziale stabilità, attestandosi al +2,0% per il 2025, +1,9% per il 2026 e +2,0% per il 2027 e 2028.

Sulla base dei rinnovi siglati fino alla fine di agosto e nell'ipotesi che non vi siano ulteriori rinnovi tra settembre e dicembre, nella media del 2025, la crescita delle retribuzioni contrattuali per il totale economia sarebbe pari al 3,1%, sintesi di un aumento del 3,2% del settore privato e del 2,6% nella Pubblica Amministrazione, garantendo un ulteriore, seppur lieve, recupero del potere d'acquisto.

Considerando solo i dati relativi al primo semestre dell'anno in corso, le retribuzioni contrattuali in termini reali a giugno 2025 restano comunque al di sotto di circa il 9% ai livelli di gennaio 2021.

I prezzi al consumo

Secondo le stime preliminari, la dinamica tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) è rimasta stabile a settembre a +1,6%; anche l'inflazione relativa alla componente di fondo, che esclude le componenti più volatili come i beni alimentari non lavorati e i beni energetici, resta al +2,1%. A settembre, si attenua invece il ritmo di crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" (+3,2% da +3,4%).

L'andamento dell'indice generale sottende dinamiche differenti tra i principali aggregati: una significativa riduzione tendenziale dei prezzi dei beni energetici (-3,7% a settembre, -4,8% ad agosto), una stabilizzazione dell'inflazione per i servizi su valori ben superiori al 2% (+2,6%, da +2,7%) e una sostenuta crescita tendenziale dei listini dei beni alimentari (+3,6%, da 3,8%), particolarmente elevata per i prodotti freschi (+4,8%, da +5,6%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,7% per l'indice generale e a +2,0% per la componente di fondo.

In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra a settembre una crescita su base tendenziale dell'1,8% (+1,6% nel mese precedente), confermando un ritmo più contenuto rispetto alla media dell'Area euro (+2,2 a settembre e +2,0% ad agosto).

Riguardo le aspettative di inflazione, a settembre, la quota di consumatori che si attendono una riduzione dell'inflazione nei successivi 12 mesi rispetto ai 12 mesi passati (43,5%) supera per la prima volta dall'inizio del 2025 la quota di chi si attende un rialzo (42,5%). Sul fronte delle imprese, il saldo tra le quote relative alle attese di rialzo e quelle di ribasso si riduce nel manifatturiero, mentre aumenta leggermente nelle costruzioni, nei servizi di mercato e nel commercio.

Focus: La diffusione degli impulsi inflazionistici e la dinamica dei prezzi del "carrello della spesa"

Dopo la forte crescita del biennio 2022-2023, la dinamica dell'inflazione – misurata in questo approfondimento dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) – si è rapidamente attenuata, attestandosi in media all'1% nel 2024 e tornando su valori vicini a quelli degli anni pre-crisi. In particolare, da gennaio 2023 a settembre 2025, la variazione cumulata dell'indice NIC è stata pari al +2,6%; la stessa variazione riferita al cosiddetto "carrello della spesa", formato da beni alimentari e beni per la cura della casa e della persona, ha fatto registrare un incremento del 4,4%. Nel dettaglio, tra i prodotti del "carrello della spesa", quelli per cui si sono rilevati i maggiori aumenti sono il caffè (+22,2%), l'olio di oliva (+17,5%) e la frutta fresca (+8,8%), mentre quelli con le diminuzioni più marcate sono lo zucchero (-17,4%) e la pasta (-4,0%).

Per comprendere le dinamiche sottostanti al fenomeno dell'inflazione sono stati calcolati gli indici di diffusione delle variazioni dei prezzi, che misurano l'incidenza percentuale degli aumenti e/o delle diminuzioni delle quotazioni di prezzo registrate su base mensile, a partire dai 420 aggregati di prodotto presenti nel paniere dell'indice NIC. Il periodo di riferimento dell'analisi va da gennaio 2023 a settembre 2025.

La Figura A nell'Allegato Statistico mostra chiaramente come nel 2023 la spinta inflazionistica (ancora presente, sebbene attenuata rispetto al 2022) sia andata rallentando nel corso dei mesi: mentre a gennaio più del 20% dei prodotti del paniere (in termini di peso) registrava incrementi di prezzo superiori al 10% e oltre la metà dei prodotti incrementi superiori al 5%, nel mese di dicembre i prodotti con variazioni di prezzo superiori al 5% erano scesi al 15% del totale del paniere e solo una quota molto marginale di prodotti pari al 3% registrava variazioni superiori al 10%.

Tale andamento si è poi consolidato nel 2024 e nei primi tre trimestri del 2025: in questo arco di tempo, infatti, i prodotti del paniere che mostrano variazioni dei prezzi superiori al 5% rappresentano circa un decimo del totale; a fronte di questi andamenti, è cresciuta la quota di prodotti che registrano variazioni nulle o negative dei prezzi, che si è stabilizzata nel 2024 e nel 2025 a oltre il 20% del totale dei prodotti, con picchi del 27-28% in alcuni mesi.

La Figura B nell'Allegato mostra invece la diffusione delle variazioni riferite all'andamento dei prezzi dei prodotti del "carrello della spesa". L'analisi evidenzia come, nella prima metà del 2023, i prodotti con aumenti di prezzo superiori al 5% rappresentino poco meno del 90% (in termini di peso) del carrello della spesa. A partire dai mesi successivi, si è accresciuta rapidamente la quota di aumenti moderati (fino al 5%) che sono rimasti largamente più diffusi nel biennio successivo. Allo stesso tempo si è ampliata la quota di prodotti del carrello della spesa con prezzi stabili o in lieve diminuzione. Da giugno 2025, tuttavia, si assiste a una nuova crescita della quota di prodotti con prezzi in marcato aumento.

A completamento dell'analisi, è utile esaminare come, nel triennio considerato, i prodotti del "carrello della spesa" si siano distribuiti tra il gruppo di quelli che mensilmente registrano gli aumenti di prezzo più marcati (Figura C nell'Allegato).

Considerando l'insieme dei prodotti che hanno registrato una crescita dei prezzi superiore al 10%, nel 2023 l'incidenza (in termini di peso) dei beni alimentari e per la cura della casa e della persona è rimasta attorno al 50%, salendo sul finire dell'anno a quasi l'80%. Nel 2024, il peso dei prodotti del carrello della spesa inclusi nel gruppo di quelli con gli aumenti più marcati si è progressivamente ridotto, per poi attestarsi su valori prossimi al 40% nell'ultimo trimestre e nei primi mesi del 2025. A partire dalla seconda metà dell'anno in corso, l'incidenza dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona nella classe dei prodotti a più alta inflazione è tornata a crescere toccando un nuovo picco a luglio (circa 70%). A settembre quasi un terzo (in termini di peso) dei prodotti che hanno registrato aumenti di prezzo superiori al 10% appartengono al carrello della spesa.

Focus: Una valutazione dei fattori di rischio per lo scenario macroeconomico secondo il modello MeMo-It

Nel DPFP viene proposta una valutazione degli effetti sul Pil di andamenti meno favorevoli delle principali variabili esogene internazionali rispetto allo scenario tendenziale. In particolare, si simulano gli effetti di quattro scenari di rischio (valutati rispetto allo scenario base):

a. un rallentamento del commercio mondiale pesato per l'Italia pari a 0,5 punti percentuali (p.p.) nel 2025 e a 1 p.p. nel 2026, a causa di aliquote maggiori dei dazi; gli effetti sul tasso di crescita del Pil sarebbero pari, rispetto al quadro di riferimento, a -0,1 p.p. nel 2025 e -0,3 punti nel 2026. Negli anni successivi il ritorno del commercio mondiale ai livelli dello scenario di base comporterebbe nel 2027 e 2028 un tasso di crescita del Pil maggiore, rispetto allo scenario di riferimento, di 0,1 e 0,2 punti percentuali rispettivamente

b. sulla base delle quotazioni *forward* del 10 settembre 2025, un maggiore apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro del 4,9% nel 2026 (anziché il 3,4% dello scenario base) e dell'1,3% e dell'1,1% rispettivamente nei due anni successivi (a fronte della sua invarianza nello scenario tendenziale); mentre, per quanto riguarda il tasso di cambio effettivo nominale, un apprezzamento dell'euro dell'1,4% nel 2026 (rispetto all'1%), dello 0,5% nel 2027, dello 0,4% nel 2028 (a fronte dell'invarianza, negli stessi anni, del quadro di riferimento). L'impatto sulla crescita del Pil sarebbe nullo nel 2026, negativo e pari a -0.1 p.p. nel 2027 e nel 2028

c. un aumento del prezzo del petrolio di 10 dollari a barile e del prezzo del gas di 10 euro per MWh nel biennio 2026-2027, che determinerebbe una riduzione del Pil di 0,2 p.p. nel 2026 e di 0,3 p.p. nel 2027.

d. un livello del tasso di rendimento del BTP a 10 anni maggiore di 100 punti base in ciascuno degli anni tra 2026 e il 2028, che eserciterebbe un effetto negativo sulla crescita del Pil pari a un decimo di punto nel 2026, 5 decimi nel 2027, 6 decimi nel 2028.

L'Istat ha replicato gli scenari di rischio descritti nel DPFP utilizzando il modello macroeconometrico dell'Istituto Memo-It.

Per quanto riguarda il rallentamento della domanda mondiale, le stime (non direttamente confrontabili con quelle del DPFP poiché non considerano il commercio mondiale pesato per l'Italia) evidenziano una contrazione di un decimo di punto di Pil nel 2025 e una minore crescita pari a 4 decimi nel 2026.[12]

Riguardo l'impatto dell'apprezzamento dell'euro[13], i risultati della simulazione evidenziano una riduzione di Pil di un decimo di punto nel 2027 e un impatto nullo

[12] Rispetto alla simulazione presente nel DPFP, la differenza è giustificabile alla luce del più ampio aggregato di riferimento del modello Istat che determina, a parità dell'intensità dello shock applicato, maggiori effetti indiretti.

[13] Le variazioni del tasso di cambio effettivo nominale, variabile endogena nel modello MeMo-It, sono generate principalmente dalla quotazione del dollaro rispetto all'euro e non si tiene quindi conto delle variazioni nei tassi di cambio bilaterali nei confronti delle altre valute.

nel 2028. In quest'ultimo caso, a una contrazione delle esportazioni determinata dall'apprezzamento del tasso di cambio corrisponderebbe un aumento dei consumi, grazie a un effetto favorevole dal lato dei prezzi, guidato dalla riduzione del deflatore delle importazioni.

La simulazione Istat riferita alle sole quotazioni del Brent (l'esercizio non è direttamente confrontabile con quello del DPFP che include anche il prezzo del gas e presuppone quindi un impatto maggiore) evidenzia una contrazione pari a -0,1 p.p. sia nel 2026 sia nel 2027.

Infine, la risposta alla variazione delle condizioni finanziarie nel 2026 sarebbe di uguale intensità rispetto a quella simulata nel DPFP, con una riduzione del Pil di un decimo di punto; nel biennio 2027-2028 l'impatto sarebbe invece minore (-0,2 p.p).

L'Istituto ha inoltre condotto due ulteriori esercizi di simulazione.

Nel primo si è ipotizzato un apprezzamento più accentuato dell'euro rispetto al dollaro, sulla base dei valori dei tassi *forward* di inizio ottobre; nello specifico, si è ipotizzato nel 2026 un valore medio di 1,19 euro dollari per euro (pari a un apprezzamento del 2,9% rispetto allo scenario base del DPFP, era del +1,5% nello scenario alternativo del documento) e di 1,21 nel 2027 (l'apprezzamento rispetto alla base sarebbe quindi del 4,5%; nello scenario alternativo del DPFP era del +1,3%); nel 2028 l'apprezzamento rispetto alla base sarebbe del 5,5% (contro +1,1%). I risultati evidenziano un tasso di crescita del prodotto invariato nel 2026, una contrazione del Pil di due decimi di punto nel 2027 e di un decimo nel 2028.

Un secondo scenario aggiuntivo è infine proposto riguardo l'andamento del prezzo del petrolio. Le condizioni attuali, caratterizzate da un rallentamento della domanda mondiale e dall'aumento dell'offerta deciso dai paesi produttori, rendono al momento possibile uno scenario più positivo, con una discesa delle quotazioni nei mesi a venire. Prendendo a riferimento i prezzi dei contratti *future* per le consegne di greggio a dicembre 2026, 2027 e 2028, si è effettuata una simulazione ipotizzando valori medi pari a 63,7 dollari a barile nel 2026, 64,6 e 65,9 dollari rispettivamente nel 2027 e 2028, con quotazioni inferiori a quelli dello scenario base rispettivamente del 3,6%, 2,2% e 1,2% nel triennio 2026-2028. I risultati evidenziano un impatto positivo sulla crescita italiana nel 2026, pari a un decimo di punto; l'entità molto contenuta delle riduzioni dei prezzi ipotizzate nel 2027-2028 determina un impatto sulla crescita del Pil italiano inferiore a mezzo decimo di punto.

2. Il quadro di finanza pubblica

Nelle more dell'approvazione della riforma dell'ordinamento italiano necessaria a recepire le nuove regole europee, il DPFP all'esame del Parlamento aggiorna il quadro macroeconomico e di finanza pubblica tendenziale e programmatico e anticipa, in sintesi, i contenuti della manovra finanziaria che sarà presentata nel Documento programmatico di Bilancio (DPB), da trasmettere alla Commissione Europea, e poi incardinata nel disegno di legge di bilancio.

L'aggiornamento del quadro tendenziale descritto nel DPFP rispetto al Documento di Finanza Pubblica (DFP) dello scorso aprile tiene conto del peggioramento delle prospettive di crescita in conseguenza delle tensioni geopolitiche e commerciali; il documento indica una crescita annua del Pil nell'anno in corso pari allo 0,5%, un decimo di punto in meno di quanto previsto nel DFP, e rivede al ribasso la crescita tendenziale nel biennio 2026-2027, 0,7% in ciascun anno (rispetto allo 0,8% previsto in aprile); la crescita del 2028 è prevista allo 0,8%.

Le stime relative agli indicatori di finanza pubblica registrano un lieve miglioramento rispetto a quelle del DFP. Per il 2025, il DPFP indica un ampliamento dell'avanzo primario in percentuale del Pil allo 0,9% (il DFP indicava 0,7%, era 0,5% nel 2024), una riduzione dell'indebitamento netto dal 3,3% previsto in aprile al 3%, e un calo di quattro decimi di punto del rapporto debito/Pil (al 136,6%), confermando la crescita di 1,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente; il tasso di variazione della spesa netta nel biennio 2024-2025 (-2,0% e +1,3% rispettivamente), parametro centrale per il rispetto dei nuovi vincoli comunitari, risulta rispettare gli obiettivi fissati nel Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine (PSBMT) e raccomandati dal Consiglio europeo (-1,9% e +1,3%).

Il miglioramento del quadro di finanza pubblica è dovuto sia alla revisione dei Conti Nazionali diffusa lo scorso 22 settembre (che ha rivisto al rialzo il Pil nominale del 2023) sia da un andamento dei saldi nominali nel corso del 2025 migliore del previsto (in particolare per il maggior gettito tributario e contributivo e i minori contributi agli investimenti associati ai crediti di imposta edilizi).

Il Conto trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche (AP), diffuso dall'Istituto lo scorso 3 ottobre, conferma un miglioramento dei conti pubblici nel primo semestre del 2025. In particolare, le entrate totali sono aumentate del 5,5% rispetto allo stesso periodo del 2024, a fronte di un incremento delle uscite del 3,1%[14]. In termini di

[14] Il Focus "La spesa per la difesa nel conto consolidato delle Amministrazioni Pubbliche" incluso nella memoria diffusa dall'Istituto nell'ambito dell'esame del Documento di Finanza Pubblica 2025 offre un approfondimento sugli aspetti di misurazione sulla spesa per la difesa nel Conto consolidato delle

incidenza sul Pil, l'indebitamento netto risulta al 5,0% (era 5,9% nello stesso periodo dell'anno precedente), il saldo primario al -0,9% (in miglioramento di oltre un punto percentuale) e il saldo corrente in pareggio (-0,9% nello stesso periodo del 2024); la crescita dell'incidenza delle entrate totali sul Pil è pari a 1,5 punti percentuali (da 43,3% al 44,8%), mentre quella relativa alle spese totali al netto degli interessi si ferma a 0,4 punti (da 45,3% a 45,7%). Nello stesso periodo, la pressione fiscale si attesta al 39,9% del Pil, in crescita di un punto percentuale rispetto al 2024.

Per il triennio 2026-2028, gli andamenti tendenziali indicati nel DPFP prevedono una riduzione dell'incidenza del deficit sul Pil al 2,7% nel 2026 (2,8% nel DFP), 2,4% nel 2027 e 2,1% nel 2028. In parallelo, l'avanzo primario è previsto in crescita: +1,2% nel 2026, +1,8% nel 2027 e +2,2% nel 2028.

Anche il rapporto debito/Pil viene rivisto al ribasso rispetto al DFP; la sua dinamica resta crescente fino al 2026 per effetto di due fattori che più che compensano l'aumento dell'avanzo primario: l'impatto dei crediti di imposta relativi ai bonus edilizi e l'andamento crescente della spesa per interessi.

Per quanto riguarda la spesa netta, nel 2026 il tasso di crescita risulta sforare l'obiettivo fissato nel DPFP (+1,7% anziché +1,6%), per cui sarà necessaria una correzione; nel biennio 2027-2028, la crescita tendenziale della spesa netta si collocherà invece al di sotto degli obiettivi per 6 decimi (+1,3% rispetto a +1,9%) e 2 decimi di punto (+1,5% rispetto a +1,7%) rispettivamente.

Il DPFP si sofferma sulle determinanti della crescita della spesa primaria netta nel periodo di programmazione. Mentre nel 2024 l'espansione dell'indicatore è stata contenuta dalla riduzione della spesa per gli incentivi edilizi (contributi agli investimenti), nel 2025 e 2026 la componente dovuta alla spesa primaria agisce al rialzo: nel 2025 tale componente viene in parte compensata dalla crescita delle entrate di natura discrezionale (DRM); nel 2026, quando aumenta di 27 miliardi (+2,5%), la parziale compensazione è dovuta al picco della spesa finanziata con finanziamenti Ue, mentre le misure dal lato delle entrate (DRM) agiscono in aumento per gli effetti del c.d. cuneo. Nel biennio successivo (2027-2028), la riduzione del tasso di crescita della spesa netta riflette la stabilizzazione della dinamica della spesa primaria a livelli più contenuti (1,4% in media), in particolare per la decelerazione

Amministrazioni Pubbliche. Si segnala che le spese possono essere misurate sia secondo criteri NATO sia sulla base della classificazione Cofog che costituisce lo standard nell'ambito dei Conti economici nazionali; tale classificazione è inoltre utilizzata dalla nuova governance europea nel caso sia esercitata la clausola di salvaguardia. Secondo la divisione 2 della classificazione Cofog la spesa in difesa nel 2024 è pari all'1,3% del Pil e al 2,6% della spesa totale della PA.

della spesa in conto capitale per il completamento dei progetti finanziati con il PNRR, pur con la fine dei finanziamenti Ue.

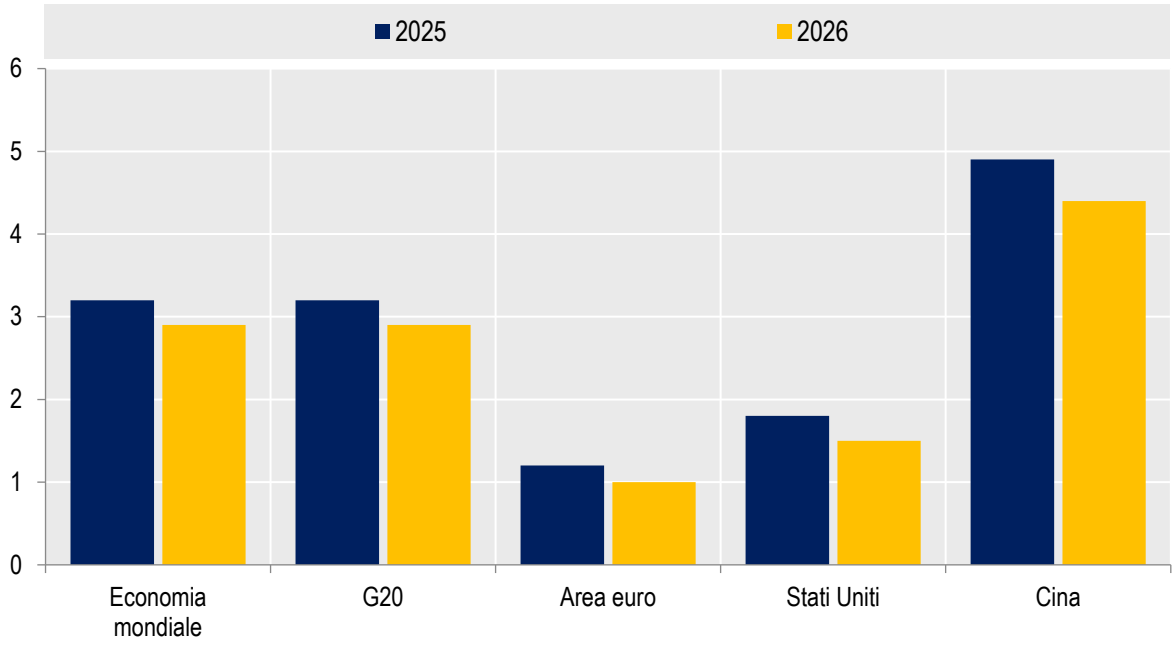
Il quadro prospettato nel DPFP prevede una manovra per il triennio 2026-2028 pari a circa lo 0,7% del Pil in media annua. Essa ammonterebbe a circa 16 miliardi di euro nel 2026 e sarebbe finanziata sostanzialmente in pareggio di bilancio (in disavanzo per circa 1 miliardo), con circa il 60% delle risorse provenienti da interventi sulla spesa e il resto da misure dal lato delle entrate, ma senza di fatto incidere sul Pil. Negli anni successivi il governo programma di utilizzare le risorse disponibili conciliando la traiettoria della spesa netta con gli obiettivi previsti. Nell'ultimo biennio la manovra avrebbe un effetto espansivo sul Pil di un decimo di punto in entrambi gli anni.

Nello scenario programmatico, l'incidenza di indebitamento netto e avanzo primario sul Pil nel triennio è analoga a quella indicata nel DFP di aprile scorso (indebitamento netto pari a 2,8% nel 2026; 2,6 nel 2027, 2,3% nel 2028, mentre per il rapporto debito/Pil si conferma il percorso di riduzione dopo il 2026 (da 137,4% del 2026 al 136,6% del 2028).

Per il prossimo biennio, le prospettive dell'economia italiana descritte nel DPFP si confronteranno con un quadro di persistente incertezza sui mercati internazionali e saranno legate in modo più stringente all'evoluzione positiva della domanda interna, nella componente dei consumi privati e in quella degli investimenti; la crescita di questi ultimi dovrà avvenire sia nel settore privato, anche per cogliere le opportunità offerte dall'Intelligenza Artificiale e sostenere la produttività, sia nel settore pubblico, considerando l'approssimarsi del termine del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il cui impegno nell'attuazione del programma di investimenti e riforme resta fondamentale.

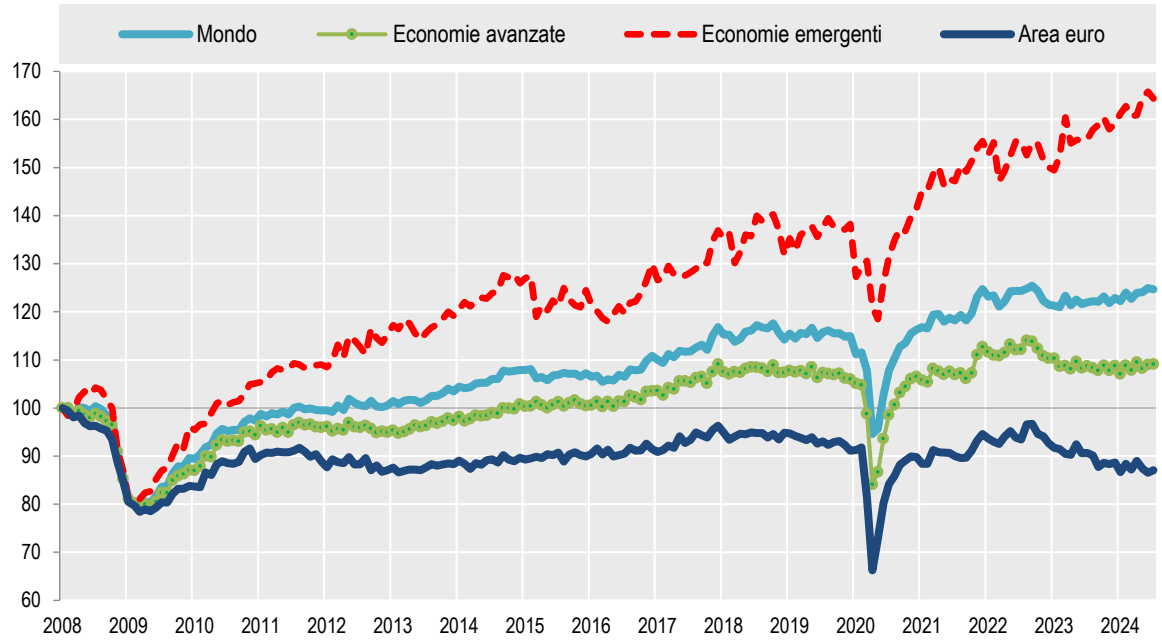
Allegato statistico

Figura 1 - Previsioni dell'Ocse sull'andamento del Pil in volume per l'economia mondiale, il G20, l'Area euro, gli Stati Uniti e la Cina. Anni 2025-2026
(tassi di crescita annuali)



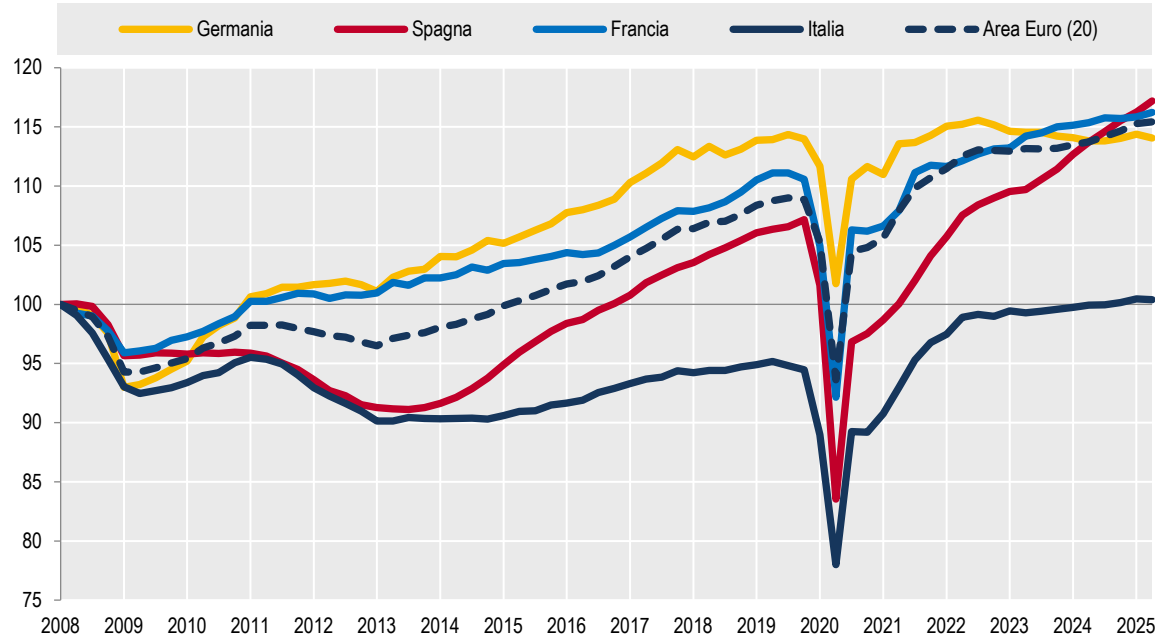
Fonte: OECD Economic Outlook, Interim Report September 2025

Figura 2 - Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro. Gennaio 2008-Luglio 2025
(indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



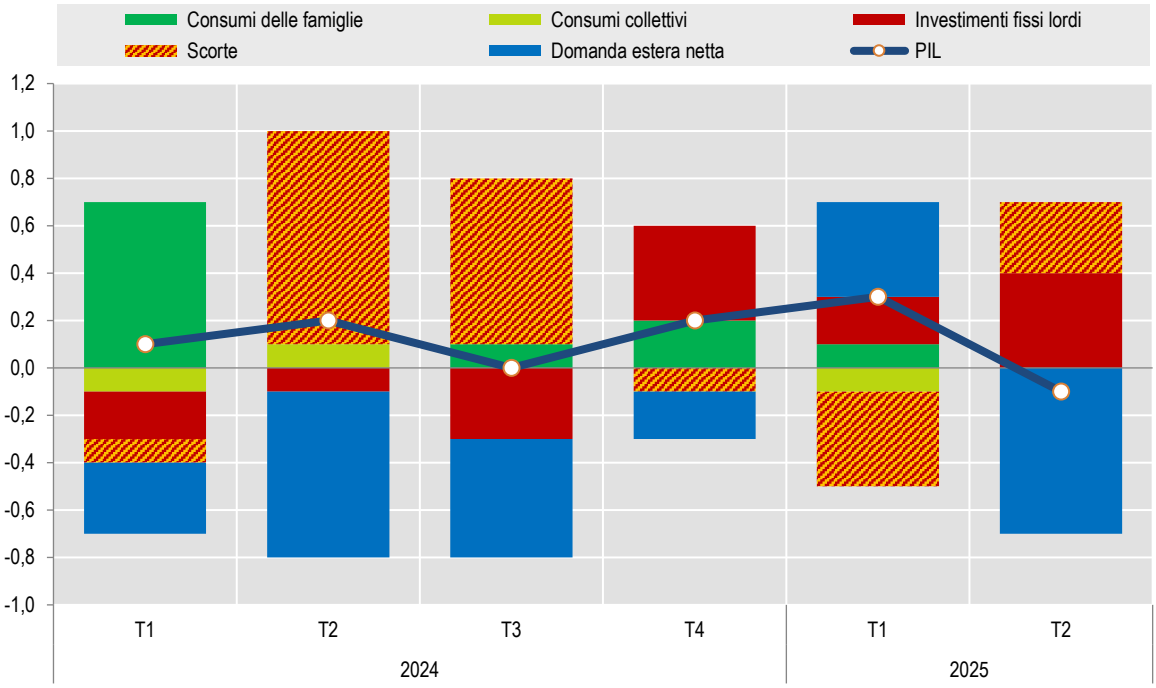
Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 3 - Andamento del Pil in Italia, nell'Area euro e nelle maggiori economie europee. T1:2008-T2:2025
(indici destagionalizzati, numeri indice base T1:2008=100)



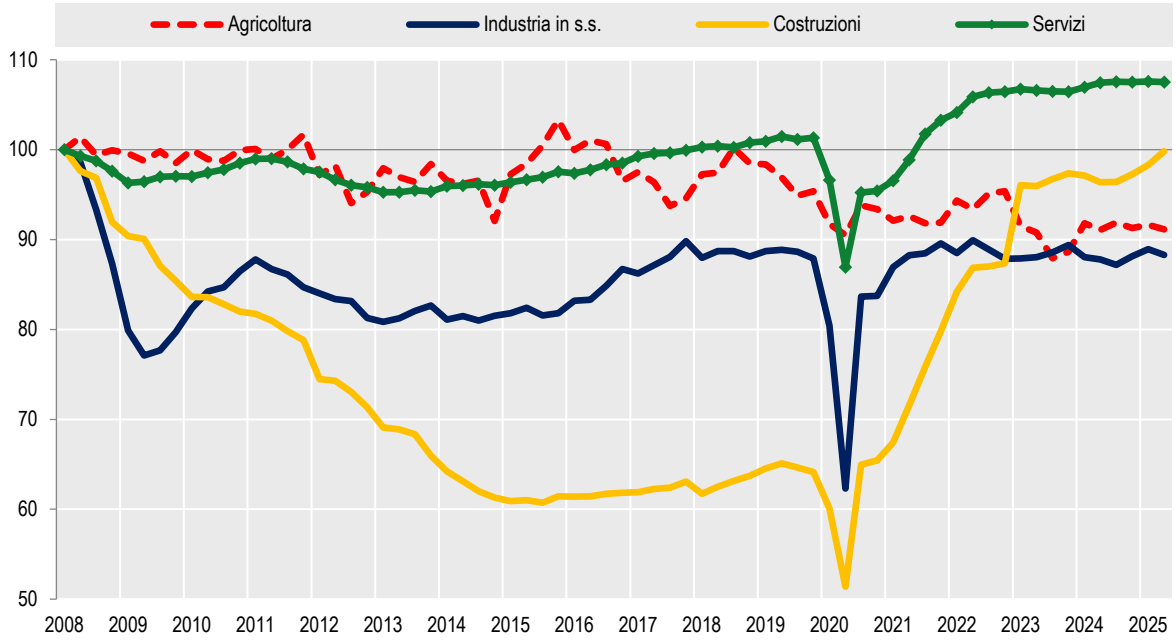
Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts

Figura 4 - Crescita congiunturale del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda. T1:2024-T2:2025
(dati concatenati, destagionalizzati; variazioni congiunturali e valori percentuali)



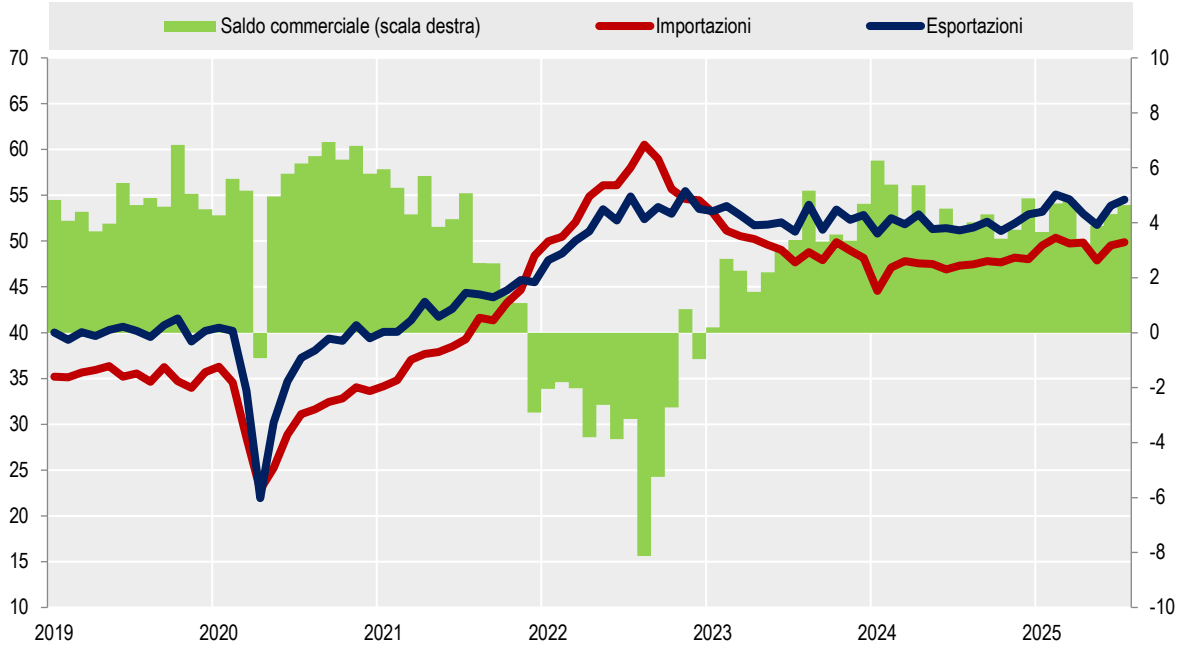
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 5 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia. T1:2008-T2:2025
(dati destagionalizzati, valori concatenati, numeri indice base T1:2008=100)



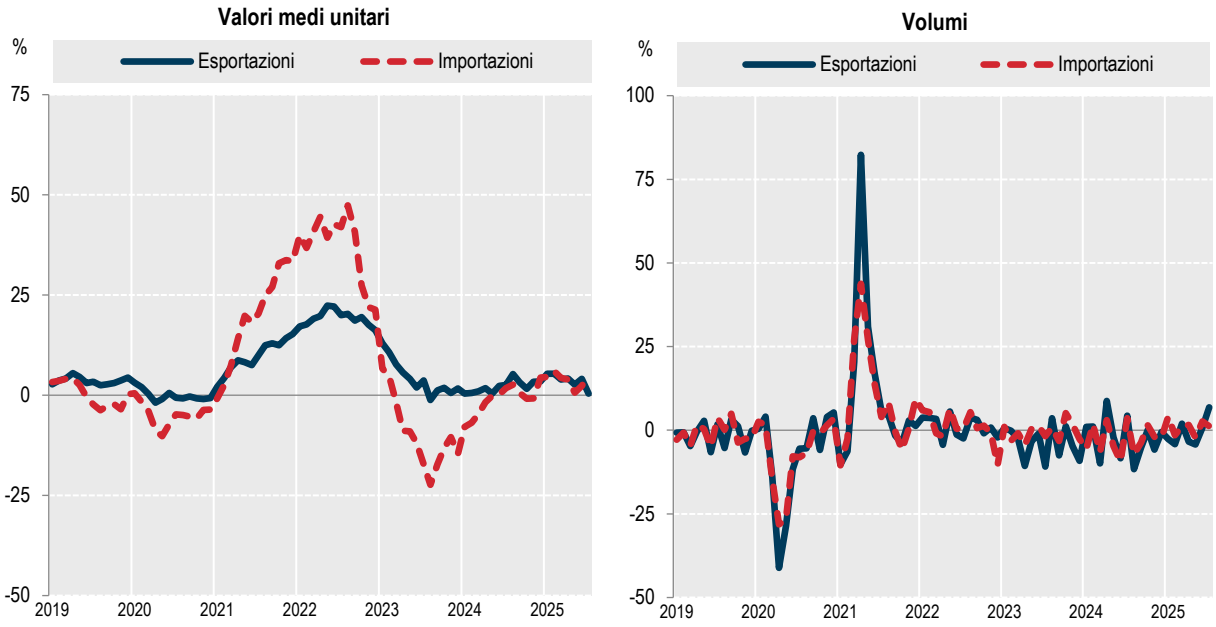
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 6 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia. Gennaio 2019-Luglio 2025
(dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



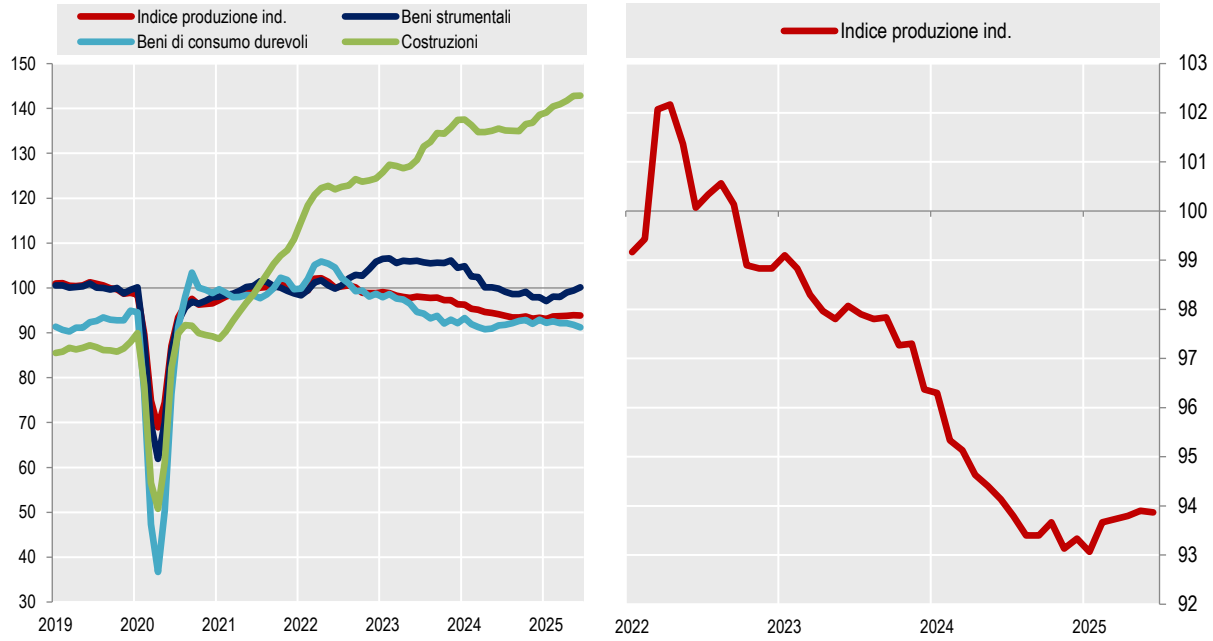
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 7 - Valori medi unitari e volumi all'export e all'import. Gennaio 2019-Luglio 2025
(variazioni percentuali tendenziali, base 2021=100)



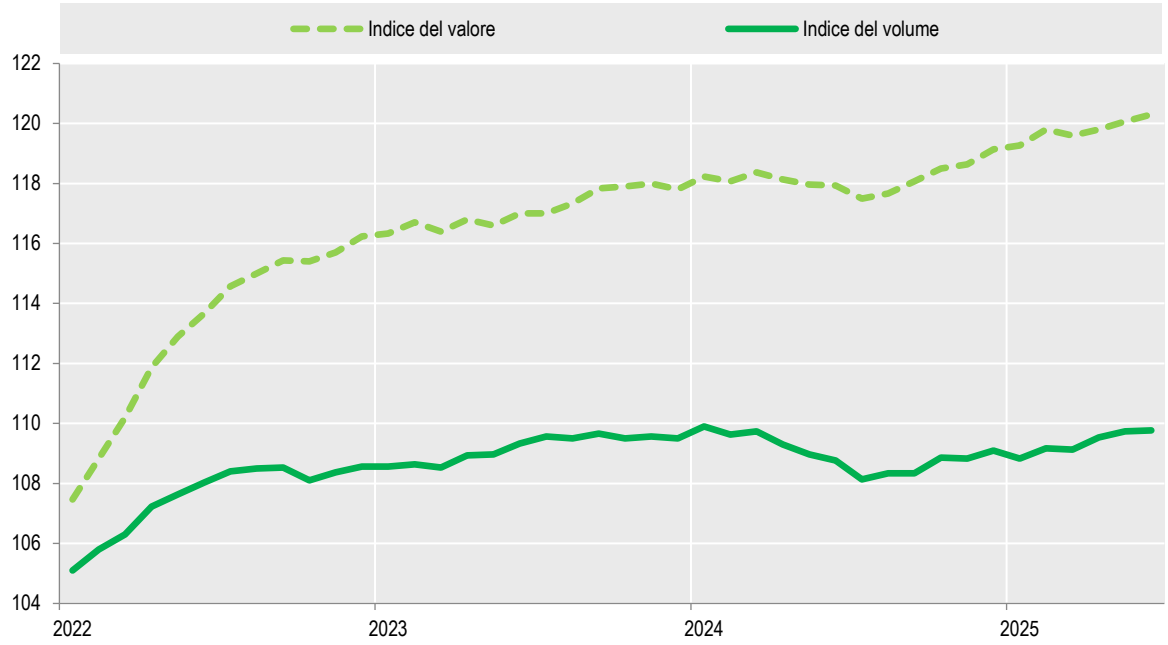
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 8 - Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni. Gennaio 2019-Luglio 2025
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



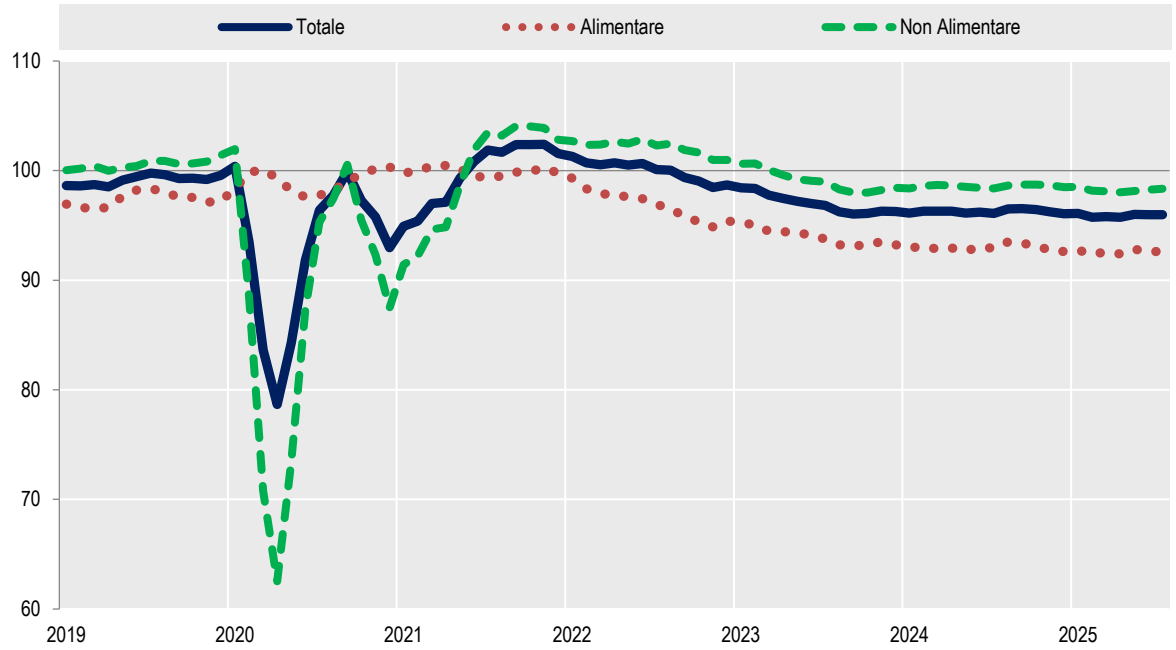
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale e produzione nelle costruzioni

Figura 9 - Indice del fatturato dei servizi. Gennaio 2022-Luglio 2025
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



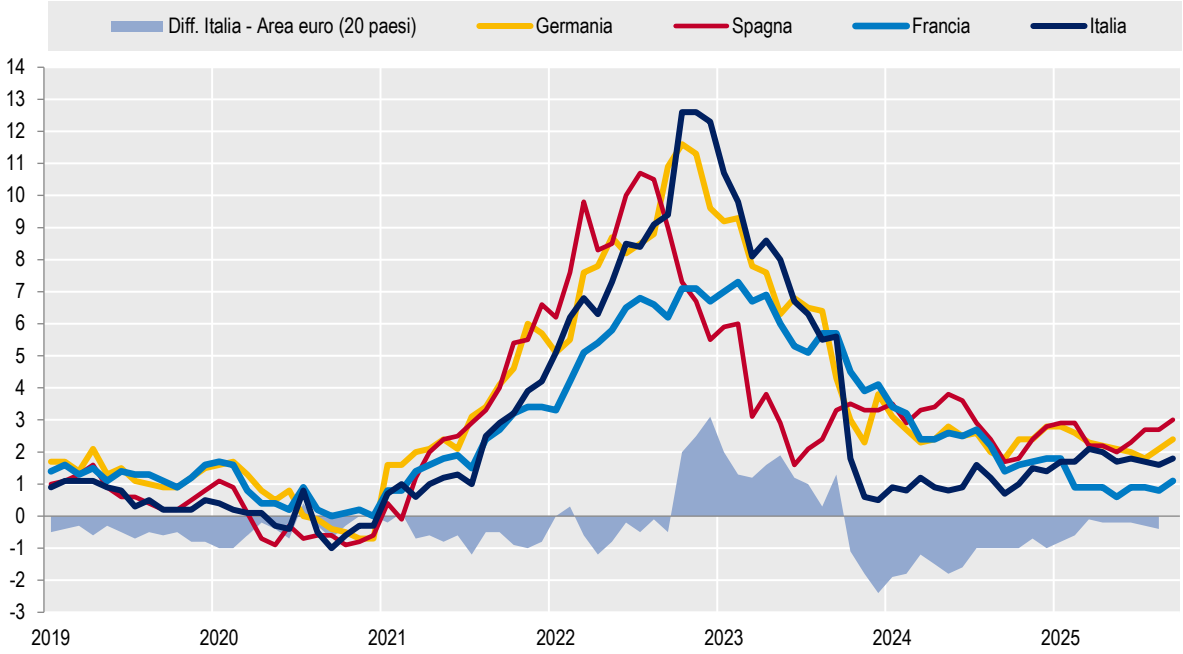
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato dei servizi

Figura 10 - Indice del volume delle vendite del commercio al dettaglio. Gennaio 2019-Luglio 2025
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



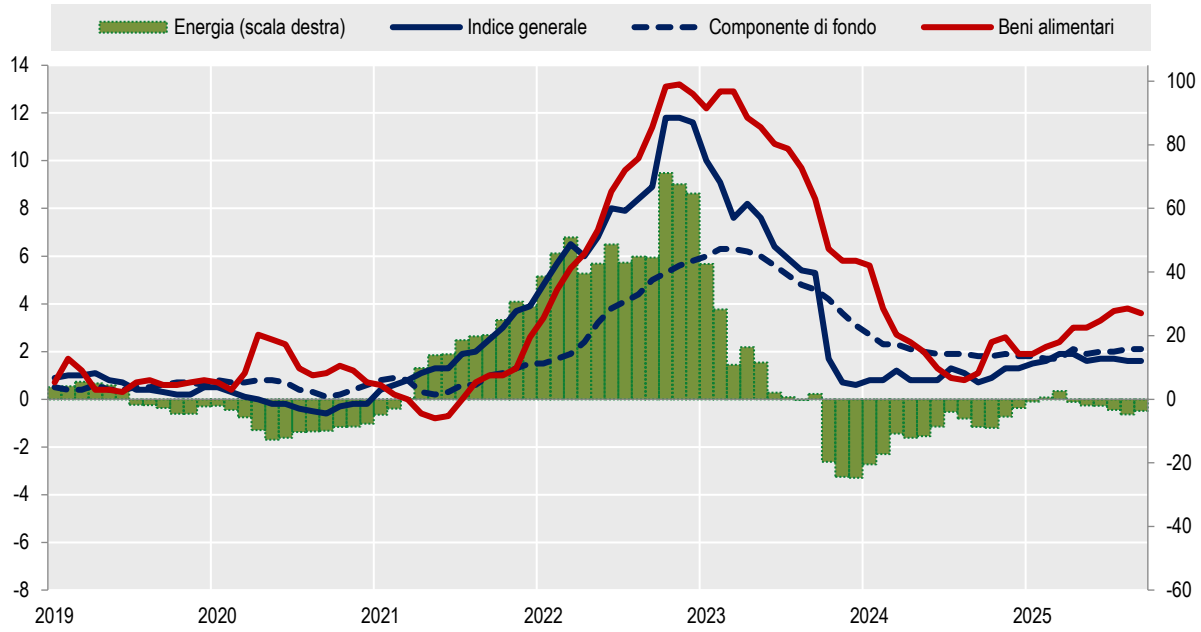
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

Figura 11 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro e nelle maggiori economie europee. Gennaio 2019-Settembre 2025 (a)
(variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)
(a) Il dato di settembre 2025 è provvisorio.

Figura 12 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale, componente di fondo, energia e beni alimentari. Gennaio 2019-Settembre 2025 (a)
(indice NIC, variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo
(a) Il dato di settembre 2025 è provvisorio.

Figura 13a - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e indicatori di inflazione. Anni 2021-2024
(variazioni annue)

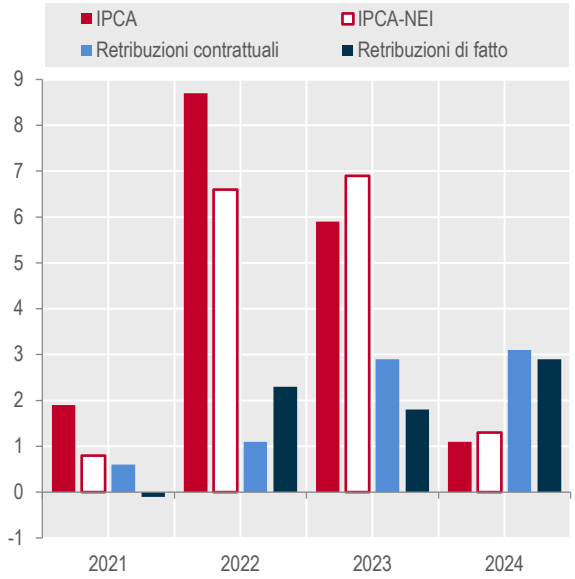


Figura 13b - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e inflazione. Gennaio 2021-Agosto 2025
(per IPCA e retribuzioni contrattuali variazioni tendenziali mensili; per retribuzioni di fatto variazioni

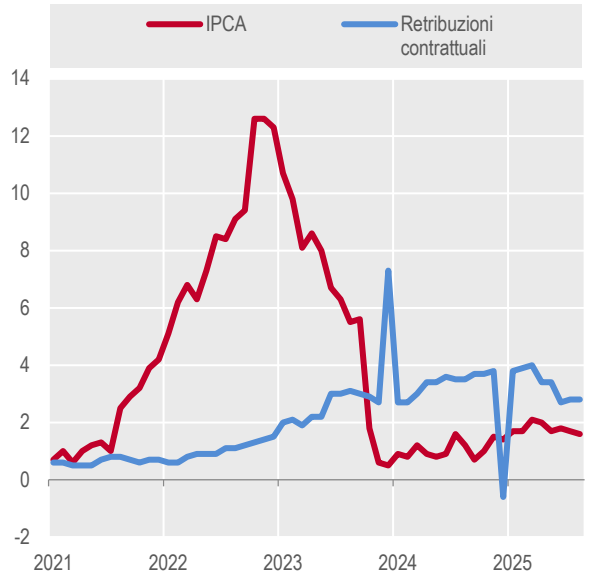
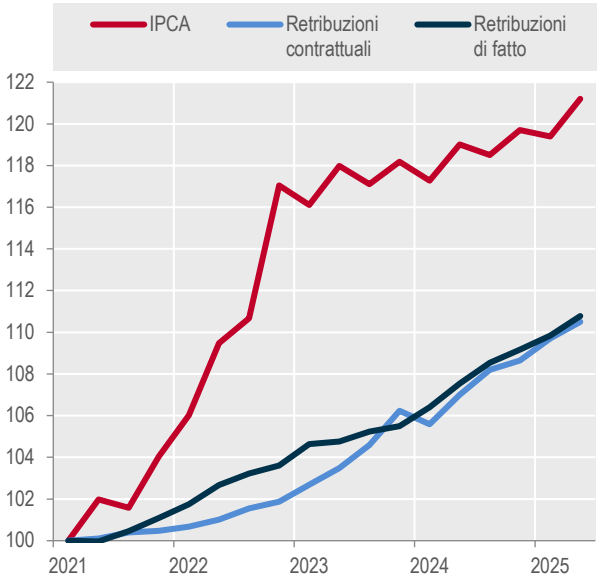
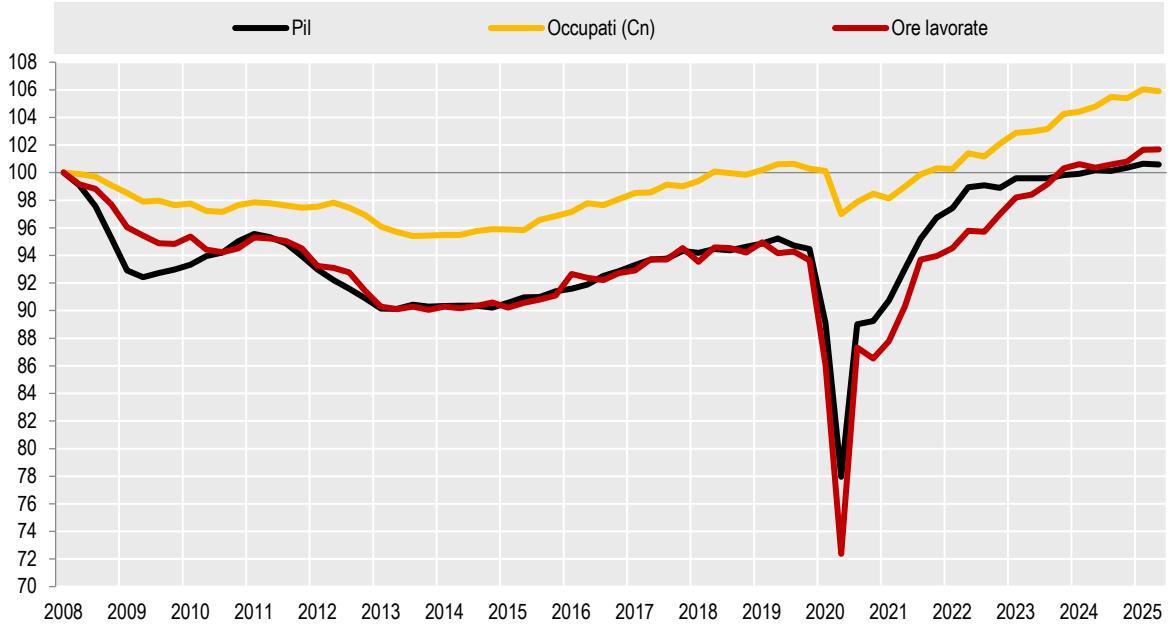


Figura 13c - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e inflazione. Anni 2021-2025
(numeri indice, I trim 2021=100)



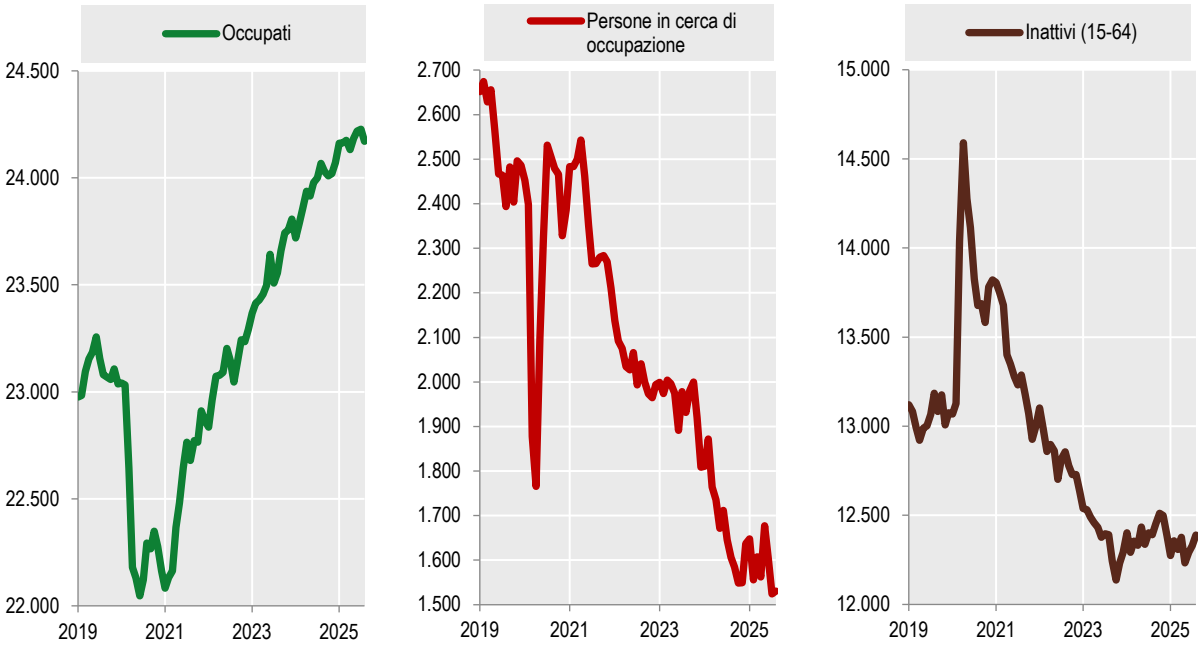
Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali, Prezzi al consumo, Conti nazionali, Previsioni IPCA-NEI

Figura 14 - Pil in volume, occupati e ore lavorate. T1:2008-T2:2025
(indici destagionalizzati, T1:2008=100)



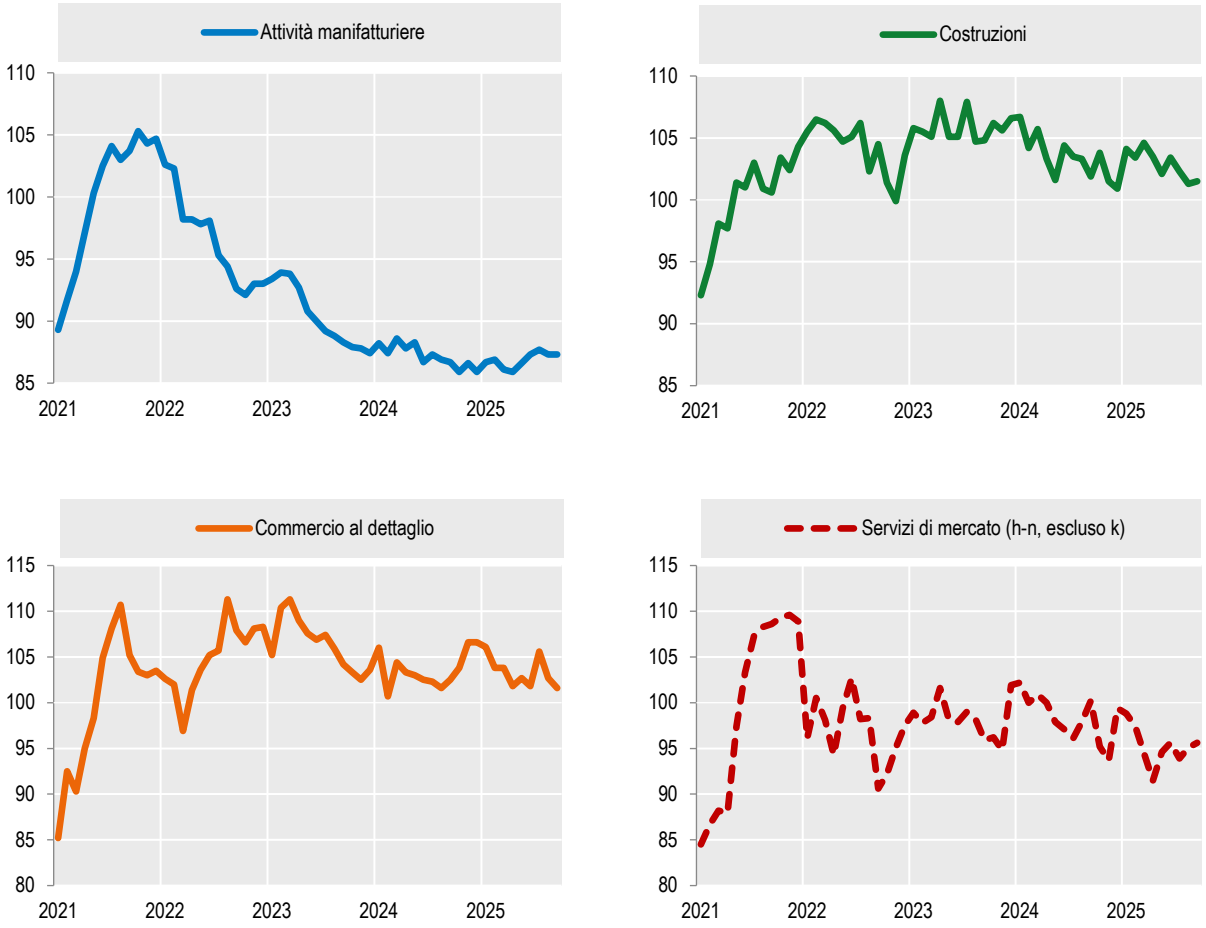
Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 15 - Andamento del mercato del lavoro. Gennaio 2019-Agosto 2025
(dati destagionalizzati, occupati, persone in cerca di occupazione, inattivi in migliaia)



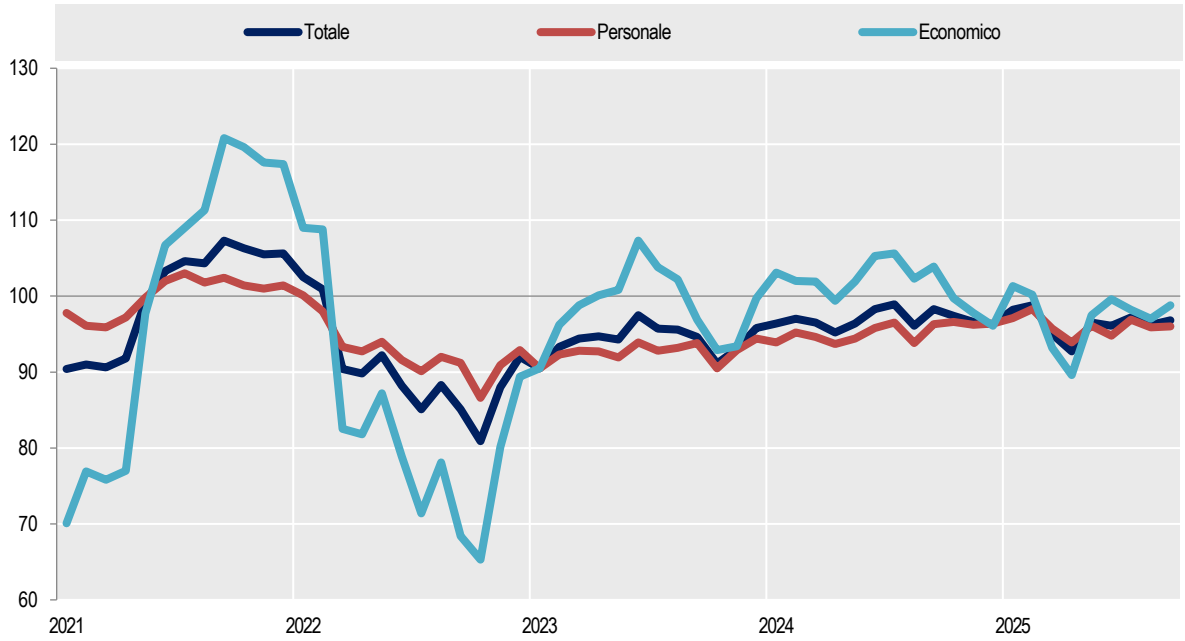
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

Figura 16 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica. Gennaio 2021-Agosto 2025
(indici destagionalizzati, base 2021=100)



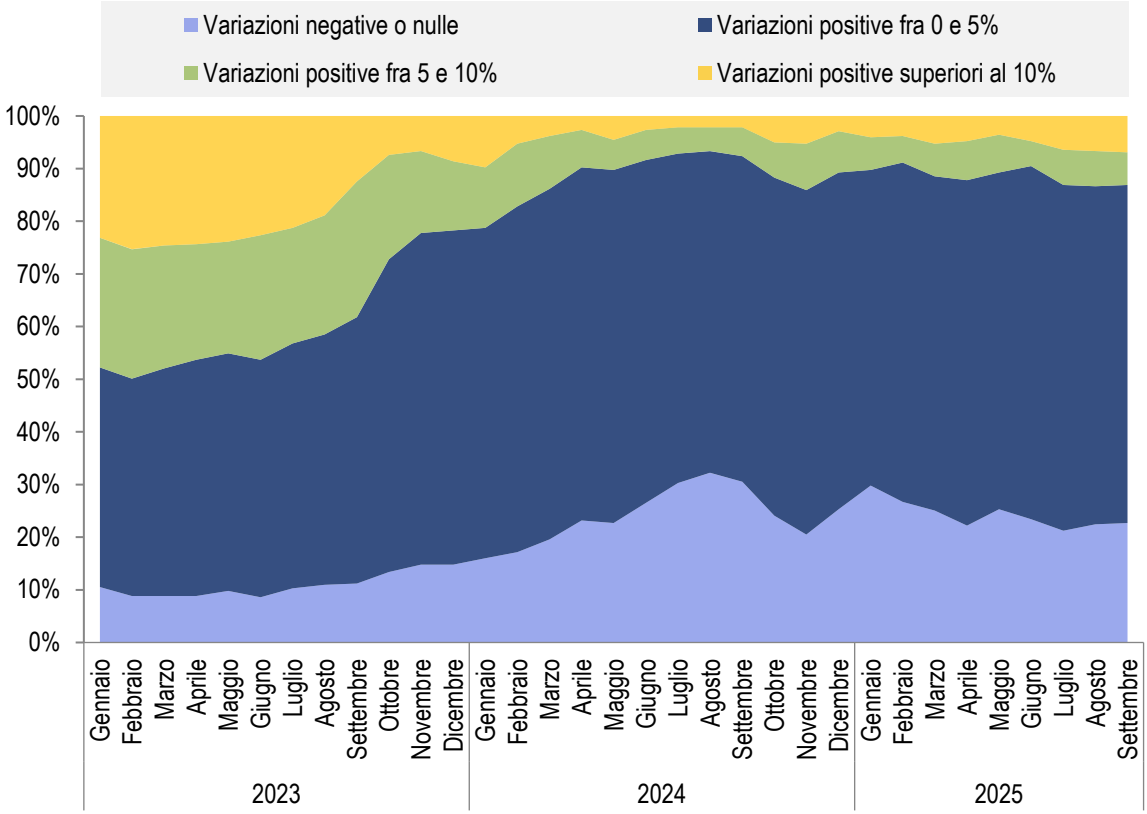
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 17 - Clima di fiducia dei consumatori. Gennaio 2021-Settembre 2025
(indici grezzi, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

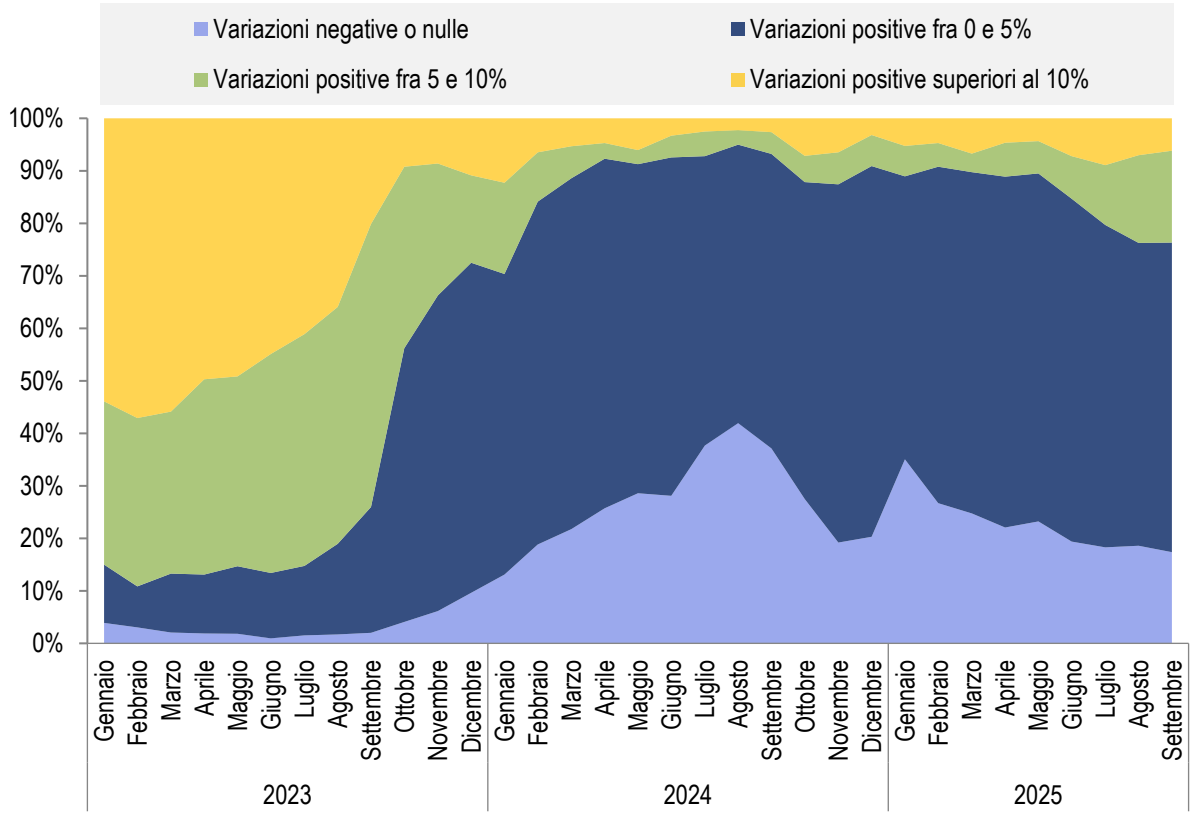
Figura A - Indice di diffusione delle variazioni positive e delle variazioni negative o nulle dei prezzi dei prodotti del paniere NIC. Gennaio 2023-Settembre 2025 (a)
(variazioni percentuali tendenziali, composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) Il dato di settembre 2025 è provvisorio.

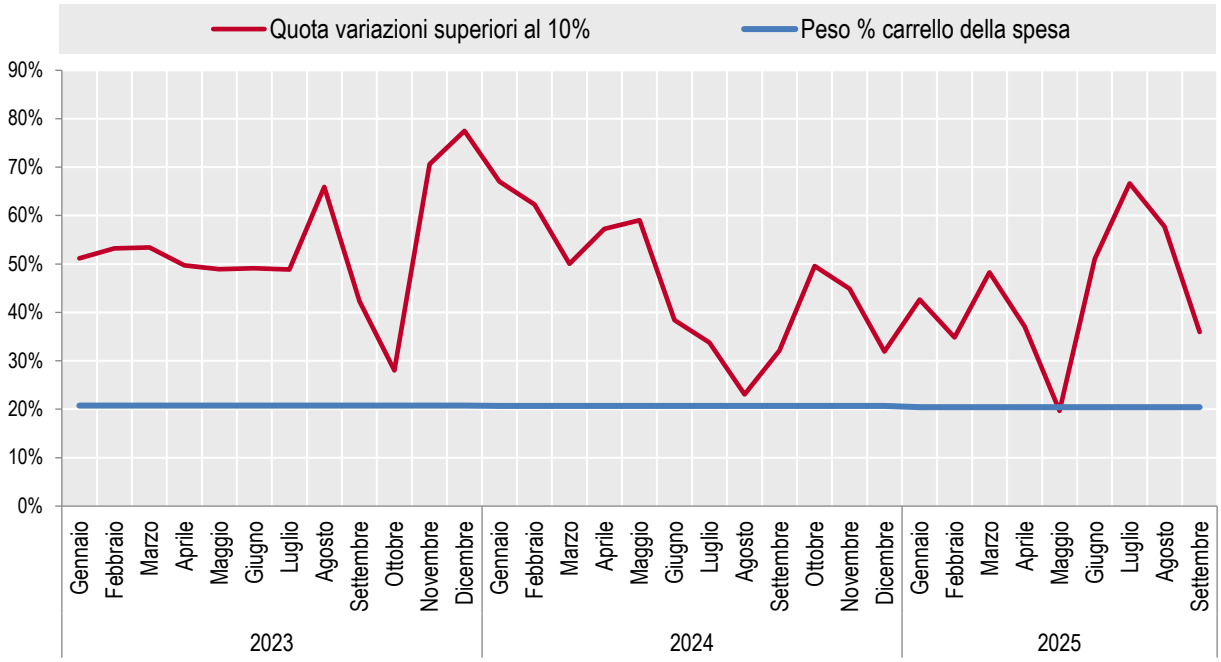
Figura B - Indice di diffusione delle variazioni positive e delle variazioni negative o nulle dei prezzi dei prodotti del "carrello della spesa". Gennaio 2023-Settembre 2025 (a)
(indice NIC, variazioni percentuali tendenziali, composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) Il dato di settembre 2025 è provvisorio.

Figura C - Incidenza (in termini di peso) dei prodotti del "carrello della spesa" sui prodotti del paniere che presentano variazioni superiori al 10%. Gennaio 2023-Settembre 2025 (a) (indice NIC, valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) Il dato di settembre 2025 è provvisorio.